

Assurdo a Sud: un messaggio in una bottiglia

Quando mi è stato chiesto di scrivere la prefazione alla pubblicazione del testo teatrale di “Assurdo a Sud”, subito mi è venuta l’immagine (se si vuole un po’ romantica e ottocentesca) di qualcuno che, sulla riva del mare, mette il classico messaggio nella classica bottiglia e lo affida alle onde, perché lo trasportino non si sa dove.

L’immagine può apparire anacronistica ma, a mio avviso, al di là degli aspetti più esteriori, esprime bene lo spirito di tutti quelli che di questa avventura, iniziata alcuni anni fa, sono stati protagonisti.

Così come mi piace immaginare che la bottiglia, cadendo in acqua, abbia disegnato cinque cerchi concentrici, a simboleggiare i vari orizzonti di significato (ognuno che ingloba ed amplifica il precedente) che connotano, secondo me, questa esperienza e di cui voglio dire.

1. Come è nato tutto

Una quindicina d’anni fa (non esistevano ancora né l’Associazione, né alcuna idea di essa), alla fine di una cena, Gigi Fusto mi diede alcune carte relative ad un episodio capitato ad Olivadi ai primi del ’900, di cui avevo vaga idea, per averne sentito parlare frammentariamente, qualche volta, in famiglia.

Ne discutemmo brevemente: si trattava di una vicenda drammatica, di cui erano noti solo alcuni particolari e, per il resto, il buio: qualche immagine, ma senza contesto, senza concatenazione logica: una specie di brutto sogno. Mi inquietò e mi fece scattare dentro qualcosa che ancora oggi non so definire: un misto di rabbia, tenerezza, fierezza, (“olivadesità”, mi verrebbe da dire), qualcosa comunque che mi diceva “non puoi non fare niente”.

Iniziai a chiedere in giro agli anziani del paese: alcuni mi diedero risposte vaghe, evasive, quasi a dissuadermi dall’interessarmi a quella vecchia vicenda, ormai dimenticata. Altri (non molti, invero), invece, per fortuna mi accolsero con una sorta di gratitudine: stupiti che ci fosse qualcuno disposto ad ascoltare di quel dramma (in qualche caso, si trattava di un dramma familiare, prima che collettivo) e contenti di avere l’occasione di raccontare finalmente di quegli accadimenti tragici, di cui per troppo tempo non si era potuto parlare. Può apparire strano, ma Olivadi e gli Olivadesi avevano operato una sorta di rimozione, quasi intenzionale: come se “*l’eccidio*” (come tutti definivano quei fatti) fosse stata una macchia di cui vergognarsi, da dimenticare.

Le testimonianze orali mi permisero di ricostruire un quadro d’insieme delle vicende e, cosa fondamentale e non riscontrabile in nessuna altra fonte, mi fornirono la cifra emotiva per l’approccio a quella materia piuttosto delicata.

Mi crea emozione, poi, il fatto che la memoria di quei fatti sia stata salvata letteralmente in extremis: a distanza di circa un anno da quando raccolsi i loro ricordi, dei miei preziosi testimoni, tutti già in età molto avanzata, non sopravvisse nessuno.

A loro, ancora oggi, vanno il mio pensiero e la mia gratitudine.

Le testimonianze orali e pochi altri documenti come traccia e iniziai le ricerche d’archivio (sulle prime avevo pensato di utilizzare quel materiale per la mia tesi di laurea). È stato un percorso lungo e non privo di difficoltà, in cui ruolo decisivo hanno giocato l’Archivio del Comune di Olivadi e i Registri Parrocchiali (messi a mia

disposizione dal Sindaco di quel periodo, Vittorio Lupis e dal parroco, Don Franco Muccari).

La loro squisita disponibilità mi ha agevolato non poco.

Avevo raccolto una discreta quantità di materiale e mi ero fatto un'idea di massima sulla dinamica dei fatti, ma altri impegni e urgenze ebbero il sopravvento: il faldone con carte, appunti e fotocopie rimase diversi mesi sulla mia scrivania, dalla scrivania poi passò in uno scaffale, ad aspettare che qualcosa mi costringesse a rivedere il tutto ed ordinarlo in un lavoro organico.

2. L'Associazione Culturale Olivadese: ruolo e meriti

Quell'occasione, e in modo del tutto imprevedibile fino al momento in cui non si è verificata, è stata **la costituzione dell'Associazione Culturale Olivadese** e, dopo qualche mese, l'idea di promuovere una pubblicazione sulla storia di Olivadi. Si decise che *l'Eccidio* poteva diventare una parte di questa pubblicazione e da lì (siamo agli inizi del 2000) è iniziato un periodo di lavoro febbrile da cui, anche grazie all'intelligente collaborazione degli amici Gianni Casalinuovo e Rosario Murgida e, più in generale, all'impegno di molti altri (che esigenze di brevità mi impediscono di citare), è scaturito il lavoro **"I fatti del 21 giugno 1908"**, confluito poi nel libro **"Olivadi"**, pubblicato nell'estate di quello stesso anno dall'Associazione.

Quella pubblicazione si è rivelata (nessuno di noi osava nemmeno sperarlo) il primo passo verso la costruzione (senza compiacimenti di sorta) di una storiografia olivadese (e non solo), totalmente mancante fino ad allora, con un percorso che ha poi registrato l'instancabile lavoro di ricerca e di divulgazione di Luigi Fusto, altre opere di carattere storico curate dall'Associazione, fino alla recente edizione de *Il Catasto Onciario* (forse il momento più alto di questo cammino).

3. Una notte sul corso di Gallipoli

Il libro "Olivadi" ha avuto buon successo e discreta diffusione, l'attività dell'Associazione, con fortune alterne, è proseguita: intanto sono passati gli anni. All'inizio del 2006 mi trovavo in Puglia, a Gallipoli: una sera facevamo due passi sul corso con Giuseppe Miggiano ed altri amici. Giuseppe (ci conosciamo ormai da 20 anni) è il regista di una Compagnia teatrale di Tuglie (in provincia di Lecce), la "Calandra", da oltre un decennio protagonista di un'interessante attività di ricerca e di promozione teatrali, conosciuta anche dalle nostre parti per aver più volte collaborato con l'Associazione e proposto i suoi spettacoli in Calabria. Aveva letto "Olivadi" ai tempi della sua uscita, lo aveva trovato interessante, poi per anni non ne abbiamo più parlato. Mentre si stava chiacchierando, all'improvviso, si ferma e mi chiede che cosa pensassi della possibilità di realizzare un lavoro teatrale ispirato a quelle vicende capitate ad Olivadi circa 100 anni prima. Lo guardai, non senza sorpresa: in quel momento è nato "Assurdo a Sud" o, meglio, l'idea di fare quella cosa che poi, con l'aiuto e l'entusiasmo di Federico, Piero, Andrea, Salvatore, Raffaele, Serena, Gianni, Daniele, Roberto, Anna Maria, Paolo, Saverio, il Sindaco Renato Puntieri e tutta l'Amministrazione Comunale di Olivadi, Antonio Maniglio, le Istituzioni Regionali pugliesi e calabresi (**voglio ringraziare tutti**, perché tutti hanno contribuito a scrivere questa bella pagina) è diventata **"Assurdo a Sud – L'eccidio di Olivadi"**. Quella notte si mise in moto la macchina che ha portato lo spettacolo al debutto, all'inizio del 2007, con risultati eccellenti.

4. Olivadi: tra memoria e futuro

Pur nelle difficoltà endemiche tipiche di un piccolo paese del Sud, Olivadi negli ultimi anni ha visto la fioritura di interessanti micro-fenomeni socio-culturali. Per effetto di fattori tra loro molto diversi ed eterogenei (che, evidentemente, non è qui luogo per analizzare) ci sono condizioni favorevoli per proporre e fare. Anche l'avventura di "Assurdo a Sud" è frutto di questo clima. Ideato non per compiacimento o fini autocelebrativi, questo lavoro contiene, nelle sue componenti strutturali, un messaggio di apertura, ed è significativo che i suoi contenuti più autentici affondino le radici nella nostra storia e nella nostra identità. Trovo interessante che una comunità come la nostra, dando vita ad una iniziativa che (poco o tanto) inevitabilmente proietterà Olivadi oltre il nostro ambito territoriale e verso nuove genti (ed a queste dimensioni io vedo strettamente legata un'idea di futuro) lo faccia scegliendo una pagina drammatica e, finora, quasi dimenticata della propria storia. Per recuperare, assieme ad essa, senso di identità, voglia di proporsi agli altri e di confrontarsi con essi (tutti segnali di fiducia, nella sua accezione più piena).

5. L'ultimo cerchio

Quando l'ultimo cerchio che la bottiglia, cadendo in acqua, ha generato si confonde con il mare, inizia il viaggio vero, con tutti i rischi e le straordinarie opportunità che un viaggio comporta. Di solito, per tornare a quella immagine obsoleta, alla bottiglia e al mare si affidavano richieste estreme. Senza la drammaticità del paragone evocato e per sottolineare la finitezza e i limiti di ciò di cui parliamo, diciamo chiaro che non avevamo messaggi estremi da lanciare. Per di più, il nostro può perdersi, incagliarsi, affondare (e per le ragioni più disparate), ma potrebbe anche giungere a destinazione. A destinazioni e destinatari che non conosciamo, persino oltre le nostre attuali possibilità d'immaginazione: e a quel punto, il messaggio deve essere comprensibile, pena la sua inutilità. E perché altri lo capiscano, deve saper parlare prescindendo da persone, fatti, rapporti, circostanze che, pur determinanti per la sua formulazione, devono poi cedere il passo. Detto con semplicità: si deve saper raggiungere quella cifra minima di universalità, che è unica garanzia di comprensione. Con convinzione, ma senza retorica, nella nostra bottiglia abbiamo messo, tutti, le cose che facciamo ed in cui crediamo. Il nostro biglietto da visita migliore non può prescindere dal tentativo di recuperare quello che siamo stati autenticamente, senza pudori ipocriti o autoreferenzialità e con il convincimento fermo che quanto di buono è stato fatto, è figlio della nostra dimensione più vera, con le luci e le ombre che le sono insite. Le asperità che abbiamo davanti non lasciano spazio a inautenticità, velleitarismi, approssimazioni, strumentalismi. Spirito di sacrificio, gusto di lavorare assieme, chiarezza di idee, determinazione, apertura verso gli altri, capacità di inseguire obiettivi lontani, amicizia, sembrano un corredo più idoneo per affrontare sfide impegnative.

Che Federico si commuova raccontando delle sventure di Giuseppe Aiello e Paola Gariery, che non ha mai conosciuto, non sa che faccia avessero e di cui, fino a meno di un anno fa, non aveva mai sentito parlare, a me pare un risultato incoraggiante.

francesco paparo